

**OPERA SALESIANA
ORATORIO DON BOSCO**

NIZZA MONFERRATO (AT)



**DON GIUSEPPE
CELI**

Terrassa Padovana (PD)
23 marzo 1908

Nizza Monf.to (AT)
12 marzo 1995



Carissimi confratelli,

domenica 12 marzo 1995, terza domenica di quaresima mentre nella S. Messa veniva proclamato il Vangelo della trasfigurazione entrava nella Casa del Padre il confratello sacerdote don Giuseppe Celi, di 86 anni di età, 66 di professione religiosa e 57 di sacerdozio.

Don Giuseppe era solito trascrivere su dei fogli di carta o su dei quaderni i pensieri che lo colpivano di più. E l'ultimo pensiero scritto è tratto da un brano del breviario di Sant'Atanasio che la chiesa ci fa meditare il 6 agosto, festa della Trasfigurazione: "Come Pietro, lasciamoci prendere totalmente dalla gloria divina. Lasciamoci trasfigurare da questa gloriosa Trasfigurazione, condurre via dalla terra e trasportare fuori del mondo. Abbandoniamo la carne, abbandoniamo il mondo creato e rivolgiamoci al Creatore, al quale Pietro in estasi e fuori di sè disse Signore è bello per noi restare qui". (Mt. 17,4)

Con questi sentimenti meditati negli ultimi mesi di vita terrena don Celi si è presentato al Padre.

NASCITA E INFANZIA A TERRASSA PADOVANA

Don Giuseppe Celi nasce in una famiglia patriarcale e contadina a Terrassa Padovana il 23 marzo 1908 ed è il secondo di quattro figli. La sua è una famiglia che vive a mezzadria, dove il lavoro non è mai finito ed è l'unico guadagno per il suo modesto sostentamento.

È però una famiglia profondamente cristiana, quando il cugino don Antonio, anche lui salesiano, solo di qualche mese più giovane di don Giuseppe, rimane orfano dei genitori, la famiglia Celi non avrà difficoltà ad accoglierlo in casa come figlio.

L'educazione umana e cristiana di don Giuseppe è quella che le famiglie cristiane trasmettevano a quel tempo: è fatta soprattutto di buon esempio.

La vita di fede vissuta in casa si manifestava nel profondo rispetto del Signore, della Madonna e dei Santi e nella recita comunitaria del Rosario alla sera dopo la lunga e faticosa giornata di lavoro, nel riposo e santificazione della festa. Il catechismo si imparava in famiglia, seduti sulle ginocchia della mamma, della nonna, o di qualche zia.

Partecipava con serietà alla vita e al lavoro, nella vita delle famiglie contadine di quel tempo tutti coloro che potevano fare qualcosa offrivano la loro opera.

I bambini seguivano gli esempi degli adulti, e pulivano i raccolti dell'orto dalla gramigna, procuravano e raccoglievano l'erba per i conigli, portavano a pascolare le oche e avevano tanti altri piccoli lavori da fare per manifestare la loro solidarietà e la loro appartenenza alla famiglia che diventava l'orgoglio e la sicurezza della loro vita.

La scuola era importante, veniva affrontata con serietà, ma si potevano imparare solo i rudimenti del leggere, dello scrivere e del calcolo.

ASPIRANTATO A CASALE MONFERRATO

I Salesiani in Piemonte in quel tempo erano in grande espansione ed era nata l'Ispettoria Novarese.

Rettor Maggiore era il Beato Filippo Rinaldi che essendo di Lu Monferrato conosceva bene i Collegi di Mirabello e di Borgo San Martino, perché lì alla presenza di Don Bosco aveva maturato e consolidato la sua vocazione. Don Rinaldi è stato l'ispiratore e il sostenitore dell'Opera Salesiana di Casale Monferrato e aveva concretizzato l'idea di erigere una Chiesa al Sacro Cuore. Colui che ha saputo dare consistenza ai desideri del Rettor Maggiore è stato un sereno e simpatico salesiano, Don Ermenegildo Bianco.

L'Ispettoria Novarese accanto alla Chiesa che si stava costruendo aveva pensato bene, considerando la simpatia con cui quell'opera era seguita dai Superiori, di erigere l'Aspirantato e l'Oratorio.

Giuseppe e il cugino-fratello Antonio giungono all'Aspirantato di Casale Monferrato alla fine di settembre del 1923. È nell'Aspirantato che conosce le Figlie di Maria Ausiliatrice, che prestano servizio domestico nella Casa Salesiana. Giuseppe incontra alcune difficoltà nello studio, e una Figlia di Maria Ausiliatrice con cuore materno si mette accanto a quel ragazzotto di campagna e gli dà delle ripetizioni e l'aiuta a superare le difficoltà dello studio. A Casale, in quegli anni si respirava e si viveva nell'autentico stile di vita di Don Bosco, perché alcuni di quegli educatori avevano conosciuto personalmente il Servo di Dio e ne avevano assimilato profondamente lo Spirito. Giuseppe, serio e impegnato pregava, studiava, intuiva, capiva, imparava quello stile di vita che poi avrebbe trasmesso nella sua lunga vita sacerdotale e salesiana a servizio dei giovani, delle Figlie di Maria Ausiliatrice e del popolo.

Nel 1927-28 compie il noviziato nella Casa Salesiana di Borgomanero sotto la guida del maestro don Antonio Maniero. La veste gli viene consegnata da don Filippo Rinaldi, nelle cui mani fa la sua prima professione religiosa il 16 settembre 1928, a vent'anni.

POST-NOVIZIATO FILOSOFICO A VALSALICE

Nel settembre del 1928 don Giuseppe giunge a Valsalice che in quegli anni era il luogo più significativo della formazione salesiana e perché custodiva la tomba di Don Bosco e perché svolgevano il loro ministero formativo sacerdotale salesiano dei Confratelli che hanno dato molto alla Congregazione.

Gli anni di Valsalice sono anni di formazione seria e profonda, qui don Giuseppe cresce nella conoscenza e nell'amore a Don Bosco e sarà uno dei tanti che con entusiasmo e fede canterà "Giù dai Colli" e imparerà a portare Don Bosco nel cuore.

TIROCINIO A TRINO VERCELLESE

Nel 1930 a 22 anni don Giuseppe incomincia con entusiasmo la sua vita attiva salesiana nell'opera di Trino Vercellese, che ha Chiesa Pubblica, (quante messe "cantate" per i defunti), il Convitto, visto che i ragazzi venivano accompagnati nelle scuole della cittadina e l'Oratorio.

È nell'Oratorio che si sviluppano quelle capacità umane, educative ed artistiche che lo accompagneranno per tutta la vita: il cortile, la passione per la musica ed il teatro.

TEOLOGIA A CASTELNUOVO E A CHIERI

Terminato il tirocinio nel 1933 inizia la teologia prima a Castelnuovo poi negli anni successivi la continuerà a Chieri. La teologia è il momento forte di studio e di preghiera per colui che il Signore chiama al Suo servizio, ed è stato così anche per il nostro caro don Giuseppe. Nello stile della vita salesiana la teologia è però anche un forte momento di comunità. I teologi, uomini ormai maturi che in tirocinio avevano sperimentato la bellezza e la ricchezza della vita salesiana, sapevano valorizzare i talenti che il Signore aveva loro dato. Don Giuseppe ricordava volentieri gli amici di teologia, le loro belle personalità e i grandi e semplici valori condivisi insieme.

Famose erano le “rusticatio”, tutte a piedi, la metà per tanti motivi era quasi sempre Torino. C'era la possibilità di andare in libreria o in determinati negozi per vedere spartiti o strumenti musicali, o andare dal maestro di musica per farsene arrangiare un pezzo che poi sarebbe servito per la banda che si era lasciata o che si sarebbe trovata durante le vacanze all'Oratorio. Alcuni insegnanti poi, hanno saputo trasmettere la loro grande esperienza di vita e di fede. Il 4 luglio 1937 don Giuseppe e il cugino don Antonio nella Basilica di Maria Ausiliatrice, per la mediazione episcopale del Cardinal Maurillio Fossati, diventano sacerdoti. Anche a quel tempo i Salesiani avevano tanto da fare, don Maniero, che era diventato ispettore aveva promesso ai due cugini-fratelli di lasciarli tranquilli a Terrassa Padovana per la prima Messa una quindicina di giorni, perché i parenti e gli amici potessero godere della loro presenza sacerdotale, ma la festa in famiglia è durata solo tre giorni, e poi con un telegramma l'Ispettore ha chiamato i due novelli preti in Ispettoria e ha loro dato l'obbedienza.

ATTIVITÀ SACERDOTALE ED EDUCATIVA A VERCELLI

Don Giuseppe con una carica d'entusiasmo tutta particolare arriva a Vercelli nel 1937. Ha l'incarico di maestro elementare, di maestro di musica e di Direttore dell'Oratorio. I tre anni nei quali rimane a Vercelli sono ricchi di entusiasmo, di impegno, di fatica, di condivisione.

La scuola elementare è gestita assieme alle FMA che insegnavano in alcune classi, ed impara a conoscere meglio le Suore che già stima e per le quali ha una riconoscenza particolare. La formazione dei ragazzi delle elementari, la musica e tutte le attività sportive, ricreative e formative dell'Oratorio, sono nelle sue mani. La Comunità salesiana sta terminando di costruire proprio in quegli anni la bellissima chiesa parrocchiale che sarà dedicata al Sacro Cuore. Il giovane prete in quella situazione non può pretendere troppi aiuti: di cose da fare ce ne sono tante, e ognuno deve portare il suo contributo per completare quell'opera che sta sviluppandosi con entusiasmo. Don Celi a Vercelli si era inserito egregiamente in Comunità e ci stava bene, anche per lui però è in arrivo una nuova obbedienza.

DON CELI A NIZZA MONFERRATO (1941 - 1995)

Don Celi nel settembre del 1941 arriva in piena seconda guerra mondiale nella Comunità di Nizza Monferrato.

A Nizza Monferrato i salesiani ci sono perché ci sono le Figlie di Maria Ausiliatrice, che hanno qui anche la loro Casa Madre. La comunità porta il nome di San Guido in onore del primo vescovo della diocesi, in collina c'è una cascina dove alloggia la Comunità Religiosa Salesiana, che è composta tra Sacerdoti e Coadiutori, da una decina di Confratelli.

I Sacerdoti svolgono il loro ministero presso le Suore, che hanno un grande Collegio, fiorente di ragazze di attività e di opere e nella collina di San Giuseppe hanno anche il loro Noviziato.

La Casa San Guido ha da una parte il Collegio della Madonna e dall'altra l'Oratorio S. Antonio. A Nizza proprio per il valore ed il senso dell'Opera si mandavano sacerdoti di profonda esperienza e di grande zelo pastorale. E la Comunità di S. Guido era in continuo contatto con la Casa Madre dei Salesiani e con la Casa Generalizia delle Suore a Torino.

I Salesiani che venivano mandati a Nizza erano Salesiani professionalmente preparati proprio per il ministero che dovevano svolgere, e Don Celi arriva a Nizza come Direttore dell'Oratorio e come Cappellano delle Suore.

L'Oratorio era sorto per interessamento della locale conferenza di S. Vincenzo e, per iniziativa del conte Cesare Balbo che si preoccupava che si facesse qualcosa anche per i ragazzi, come le Suore facevano per le ragazze. Don Rua nel 1897 manda il coadiutore Valdomiro De Nicola ad iniziare l'Oratorio.

Da quel lontano 1897 l'Oratorio ha fatto un grande cammino e prestato un egregio servizio alla Comunità, e don Celi, con le sue qualità umane, sacerdotali e salesiane si inserisce in questa grande tradizione, e in questo Oratorio vi rimarrà fino alla morte il 12 marzo 1995, per ben 54 anni.

Gli inizi non sono facili, sono gli anni della seconda guerra mondiale, poi arriva la resistenza. Don Giuseppe ha un modo tutto suo per mettersi a servizio dei giovani e delle loro famiglie.

Anche se è arrivato da poco sa incoraggiare e seguire gli ex-allievi che sono al fronte, e quando arrivano delle buone notizie dagli ex-oratoriani sa condividerle con tutto l'Oratorio, quando le notizie sono negative ne condivide invece la sofferenza. Sa soprattutto dare accoglienza a giovani che sono braccati, e quando l'Oratorio sarà occupato da repubblichini e tedeschi, saprà essere mediatore di pace.

Terminata la guerra arriva in città una delle tante piene del Belbo (1948), l'acqua arriva fino alla soglia dell'Oratorio, e l'Oratorio viene completamente messo a servizio di tutti gli alluvionati.

In queste situazioni don Celi inizia e continua la sua attività oratoria. Visto che l'Oratorio come edificio non è all'altezza viene interamente rifatto, cominciando dalle aule catechistiche e dal teatro.

Poi è la volta dei campi sportivi: si fa aiutare dai suoi oratoriani e sbanca una collina per costruire un campo sportivo da calcio regolare che tutt'oggi è ancora orgoglio dell'Oratorio, poi costruisce il campo da tennis, e coadiuvato da alcuni nicesi di buona volontà anche il bocciodromo coperto, che tutt'ora è l'unico esistente in città.

La fatica della ristrutturazione dell'Oratorio non distrae il suo direttore dall'interesse e dall'impegno della formazione umana e cristiana. Dà impulso a tutte le attività esistenti e ne suscita di nuove.

Con i suoi ragazzi rinnova la banda musicale, la compagnia teatrale, diversi circoli sportivi, ricreativi, culturali e formativi.

L'Azione Cattolica cittadina maschile trova la sua sede ideale, con la collaborazione dei parroci, all'Oratorio, e partecipa a tutta l'attività formativa della diocesi.

Nei vari concorsi gli oratoriani si sono sempre classificati tra i primi, tanto che in qualche concorso venivano pregati di non partecipare, per lasciare un po' di entusiasmo anche ad altri gruppi.

Attività importante è il cinema domenicale o il teatro, fin verso gli anni settanta si sono svolti nel teatro dell'oratorio diversi concorsi, non solo di carattere locale, ma anche regionale e nazionale.

Nell'attività dell'Oratorio è sempre stato aiutato da un coadiutore, ed alcuni di essi (Pinot, Zanatta) sono ricordati con grande affetto.

Tutte queste cose avvenivano tra gli anni 1941-1974. Quegli anni sono però carichi anche di rinnovamento sia per la società che per la Chiesa e la Famiglia Salesiana.

Il Concilio Ecumenico Vaticano II aveva portato una ventata di rinnovamento all'interno della Chiesa, e uomini e donne si scoprono Figli di Dio con eguali diritti e doveri, anche se nella Chiesa ci sono vocazioni diverse.

Le FMA non richiedevano più quell'assiduo servizio ministeriale e Sacerdotale che avevano chiesto prima del Concilio perché per alcuni momenti formativi e culturali avevano imparato a badare a se stesse. Ai Sacerdoti della Comunità Salesiana chiedevano solo il servizio del ministero Sacerdotale.

La società italiana si avviava ad avere un certo benessere, e l'Oratorio pur continuando ad avere un discreto richiamo sportivo per i giovani non era più l'unico luogo di aggregazione sociale cristiana e religiosa. La catechesi veniva svolta in parrocchia.

La Comunità salesiana era stata ridotta anche per questi motivi, e visto che la Casa di San Guido era proprietà delle Suore, esse hanno creduto bene di chiedere ai Salesiani di lasciarla libera e don Celi ed il sig. Zanatta sono scesi ad abitare all'Oratorio, in ambienti, prima di fortuna, e poi velocemente adattati.

Dal 1976 al 1985 don Celi, il sig. Zanatta, il cappellano salesiano che risiede all'ospedale ed il cappellano che risiede dalle suore formano la Comunità salesiana. Sono anni belli perché don Celi è attorniato dall'affetto dei suoi ex-allievi, ma sono anni anche di sofferenza.

Nonostante i cambiamenti non smette però di essere il confessore serio, qualificato e preparato di tante Figlie di Maria Ausiliatrice.

Arrivato a Nizza nel 1941 aveva anche preso l'insegnamento della religione in un Istituto tecnico della cittadina, e nel 1975 veniva messo in pensione.

La Comunità salesiana doveva trovare una soluzione più adeguata e nel 1985 essendo morto il cappellano che risiedeva dalle suore viene deciso che il suo successore dovesse risiedere all'Oratorio e a Nizza questo nuovo Salesiano viene anche con la responsabilità di Direttore dell'Opera.

L'Oratorio anche per il merito di alcuni laici riprende vita, soprattutto a livello sportivo, e con alcuni lavori di manutenzione ritrovava un aspetto più funzionale.

Don Celi anche con i Direttori che si susseguiranno tra il 1985-1995 continua a rimanere in Comunità, e diventa il Delegato Carismatico degli ex-allievi, la sua presenza è una presenza serena, operosa, ricca di preghiera.

Per pregare, specialmente lungo qualche notte insonne, o in certi momenti della giornata si faceva accompagnare da Radio Maria, e qualche discorso o conferenza interessante sapeva trasmetterla alla Comunità.

Nel 1991 ricorre il cinquantesimo anniversario della sua presenza all'Oratorio di Nizza, il Signore alla fine di gennaio di quell'anno lo visita con un'ischemia cerebrale, sembra essere alla fine, ma sorretto dall'amore dei familiari, dei confratelli e degli ex-allievi si riprende.

Alla fine di maggio è prontamente guarito per godere delle gioiose manifestazioni di simpatia e di festa che la Comunità nicese gli offre come riconoscenza di tutto il bene fatto, è un momento di festa per tutti ed un grande ringraziamento al Signore.

Il 13 gennaio del 1995, il dottor Nosenzo Carlo, cardiologo, suo ex-allievo, che lo veniva a visitare periodicamente, invece di mandarlo per una quindicina di giorni a Varazze, per superare più facilmente l'inverno, trova che il cuore non funziona come dovrebbe e dice che è molto più

urgente ricoverarlo all'ospedale. Le FMA ad Asti prestano il loro servizio presso la clinica San Secondo, e noi confratelli, preferiamo quel luogo di cura rispetto ad altri anche per il trattamento familiare che offre, e don Celi, già nel pomeriggio di quel giorno veniva lì ricoverato.

Col passare dei giorni sembrava che tutto si sistemasse, ed invece proprio il 31 gennaio un embolo infiacchiva il fisico e il piede sinistro, un secondo embolo circa tre settimane dopo lo portava in pericolo di vita.

Dopo il primo embolo su invito del Direttore gli veniva amministrato il sacramento dell'unzione degli infermi, e quel giorno era presente anche il suo confessore che era un sacerdote diocesano, suo grande amico ed amico dell'opera salesiana.

L'ultimo mese di vita è stato assistito amorevolmente giorno e notte dai familiari, fratello, cognata, nipoti e dalla Comunità Salesiana.

La fine non sembrava imminente, anche se ormai la sua situazione era preoccupante, domenica 12 marzo, che portava il vangelo della trasfigurazione, subito dopo il pranzo, la situazione precipitava e don Giuseppe Celi con il parere dei medici veniva caricato velocemente in ambulanza e portato a morire nel suo Oratorio.

Domenica sera la cittadina di Nizza senza che nulla venisse programmato si è stretta attorno alla salma del caro don Giuseppe, esposta in chiesa, per la recita del Rosario e per la celebrazione dell'Eucaristia. La stessa cosa è avvenuta lunedì 13 marzo.

I funerali si sono svolti nel cortile dell'oratorio, presiedeva l'Eucaristia il vescovo della Diocesi Mons. Livio Maritano, che era attorniato da una cinquantina di concelebranti:

Terminato il rito funebre, preceduto dalla banda musicale e portato a spalla, è stato condotto nella piazza del Municipio, il suo arrivo è stato scandito dal "Campanon" ed il Sindaco ha espresso il saluto ed il ringraziamento ultimo di tutta la città, poi la bara è stata accompagnata in cimitero e sepolta nella tomba della famiglia salesiana.

LA FIGURA DI DON CELI

Dalle cose che sono state scritte credo che sia facile intuirne la figura morale. Egli è sempre stato nel cuore dei Nicesi “el Diretur”.

È sempre stato il Sacerdote educatore salesiano. Il pulpito in cui è salito con più semplicità e con più assiduità è stato il Cortile, ed è nel Cortile che avvicinava ragazzi giovani e adulti, e partendo dal Cortile animava tutta l'attività sportiva, ricreativa, culturale formativa e cristiana dell'Oratorio.

La sintesi tra vita e fede era il grande amore al Signore a Don Bosco e ai giovani che si realizzava ancora nel cortile. Il Cortile era gioco, spensieratezza, attenzione e correttezza, luogo di preghiera e di lavoro.

Il campo da calcio l'ha costruito con i suoi ragazzi. Sapeva fare diversi lavori manuali bene. In questi ultimi anni era interessante vederlo al lavoro e faceva o aggiustava reti: reti per il campo da pallone, reti per il tennis o la pallavolo, reti per i canestri del Basket.

Ancora il mese prima di essere ricoverato in clinica siamo andati insieme a comperare la corda per fare o sistemare delle reti.

E i giovani davanti a questo uomo che sapeva stare con loro si confidavano. Lo cercavano anzitutto quando sentivano la necessità del Sacramento della riconciliazione, anche in questi ultimi anni aveva i suoi ex-allievi che passavano nel suo ufficio per fare quattro chiacchiere, ma soprattutto per approfittare del Ministero Sacerdotale e confessarsi.

Qualche ex-allievo per tanti motivi distante dalla pratica religiosa, quando aveva i figli che venivano ammessi ai Sacramenti dell'iniziazione cristiana, passavano con una scusa a trovare il loro vecchio Diretur e si confessavano per essere in quel determinato momento di fede accanto ai figli.

Per alcuni ragazzi, specialmente alla fine della guerra Don Celi è stato tutto, ha trovato e garantito per loro per un posto di lavoro, li ha aiutati a

trovare una casa, li ha seguiti nel delicato momento della formazione della loro famiglia.

In questi ultimi anni quando qualche persona che conosceva soffriva o mancava, arrivava sempre alla famiglia il suo pensiero ed il suo ricordo. Nel letto della sofferenza e del dolore ha ancora gioito perché qualche giovane ex-allievo è andato a trovarlo in compagnia della ragazza con la quale aveva iniziato un cammino di speranza.

Ed in quella situazione di dolore ha lasciato a giovani e meno giovani il suo testamento spirituale, che è un incoraggiamento e una speranza personalizzati.

Nel ricordino dato nel giorno del suo funerale, e credo che sia stata la migliore predica ha lasciato scritto: “*cari amici, vi aspetto tutti in Paradiso. Vogliatevi bene e vivete nell'amore del Signore. Vi ricordo la Confessione, la S. Messa (Comunione) e la devozione alla Madonna: solo così sarete ‘onesti cittadini perché buoni Cristiani’.* Don Bosco Vi benedica e anch'io vi lascio la mia sacerdotale benedizione”.

Don Celi è stato costruttore e animatore della Famiglia Salesiana. Per 54 anni a Nizza ha prestato il servizio del suo ministero sacerdotale, in modo particolare della Confessione alle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Nei primi anni della sua permanenza a Nizza, visto che era il confratello Sacerdote più giovane, diceva quotidianamente la Messa del timpano, cioè la Messa al mattino presto, alle 5, per le suore che avevano degli impegni particolari in Comunità.

E essere all'Oratorio fino alla sera tardi e celebrare l'Eucaristia al mattino presto e poi prestarsi per le Confessioni delle Suore è certamente stato un segno di grande amore e sacrificio. E il suo Servizio Sacerdotale alle Suore l'ha prestato anche il giorno in cui è stato ricoverato in clinica. All'Oratorio oltre agli ex-allievi aveva anche fondato il gruppo dei Cooperatori Salesiani, e li ha sempre seguiti con simpatia, anche se in questi ultimi anni il gruppo si è poi spostato nella Comunità delle FMA.

Alcuni fioretti di Don Celi

Questi fioretti ce li manda Luigi Gallo, un ex-allievo della prima ora che è stato accanto a don Celi sempre.

Ai suoi ragazzi dava tutto

In una sera piovosa e triste di fine settembre 1941, si affaccia al mondo salesiano nicese un pretino minuto, smunto, impacciato, con un linguaggio difficoltoso.

“Vi presento don Giuseppe Celi, il nuovo Direttore dell’Oratorio” - ci informa don Lucioni.

“Questo se ne andrà presto” -sussurra Nino-.

“Mi pare giù di corda” -commenta Franco-.

Nei 54 anni in cui con decisione è stato al timone della barca “oratorio nicese”, ha dimostrato una forza d’animo ed uno spirito di sacrificio eccezionali. Ci ha conquistati tutti con la sua dolcezza, amabilità, amicizia, coinvolgimento nelle necessità dei ragazzi, non solo spirituali, ma anche materiali. Don Bepi non ha mai detto di no a qualcuno, anche per perorare cause impossibili. Il suo ritornello era in ogni occasione: **“non disperare, la Provvidenza è grande!”**.

Dopo la guerra di liberazione rientro a casa per inserirmi nella vita lavorativa e riprendere il cammino di spiritualità con Lui “don Bepi”. Gli volevo un bene dell'anima. Aveva dentro il suo animo qualche cosa di speciale che ispirava fiducia.

“Don Bepi -gli dico- sono a piedi in ogni senso. Mi consigli e mi aiuti a trovare una strada per riprendere la vita”. Ricordo anche la risposta: *“Datti da fare e prega, poi spera. Il buon Dio ti aiuterà”*. Intanto mi iscrivevo all'università e Lui mi cerca una supplenza per un anno scolastico di insegnante di ragioneria. Passo un anno di insegnamento e di scuola a Torino. Mi sentivo stanco, e vedeva l'impossibilità di continuare una battaglia così dura. Una sera durante la lezione di Catechismo, Lui mi osser-

attentamente, poi al termine mi chiama e “*domani m'incontro con il Direttore della Banca per combinare un posto per te*”.

Passa una decina di giorni e la Banca di Nizza mi assume a tempo indeterminato. Lui aveva risolto un grande problema della mia vita. Lo ringrazio e gli esprimo riconoscenza infinita.

Nell'aprile del 1949 benedice le mie nozze, come benedirà nel tempo quelle dei miei ragazzi. Passa un paio d'anni ed un altro guaio mi capita fra capo e collo: uno sfratto entro due mesi. L'avvocato Bronda, un amico comune, mi consiglia di darmi da fare.

Torno da “don Bepi” disperato: trovare in quei tempi un alloggio per 5 o 6 persone era una impresa improba.

“*Non preoccuparti più di tanto -mi rassicura- non è il caso. Tutto si risolve. Abbi fede, datti da fare e prega. Il resto verrà*” questa la sua risposta.

“*Ma ne è certo Direttore?*” ribatto.

“*Certo come lo sono di vederti davanti a me*”, risponde pronto.

La settimana seguente ci vediamo in direzione:

“*Ho pensato al tuo caso -mi dice- e penso di aver trovato la giusta soluzione: tu compri una casetta per te, i tuoi genitori ed i tuoi figli! Fai un mutuo alla banca dove lavori e col lavoro lo pagherai*”.

“*Ma!*”

“*Niente ma. Ci vuole coraggio*” risponde.

“*Don Bepi, mi ascolti. Si sente bene? E se morissi che cosa succederebbe?*”

“*Sappi che dietro le tue spalle ci sono io. Sono abituato a queste cose. La Provvidenza è grande: deve convincerti*”.

“*Durante la settimana -continua il buon uomo dopo un attimo di pausa- metterò questa intenzione nella Messa*”.

La Domenica successiva, tornando dalla Messa celebrata da don Celi, mi viene incontro un capomastro: “*Cercavo lei*”.

“*Mi dica*”

“*Compri quella casa in via Piave. È in vendita e per lei andrebbe bene*”.

Poi se ne andò senza dire altro, lasciandomi di stucco. Con il Signor Onesti non avevo mai parlato prima d'ora. Nel pomeriggio vado da "don Bepi" per informarlo di quello strano colloquio.

"Avanti -mi dice- è la Provvidenza. Non chiederti il perché ed il per come...!"

Il Lunedì successivo combino con la Banca l'operazione di mutuo e la Domenica seguente compro la casa.

Questo coinvolgimento per aiutare i suoi ragazzi era la sua ossessione. Quanti hanno ricevuto del bene? Centinaia, forse migliaia!

La Provvidenza gli viene in aiuto

In un giorno degli anni '60, per saldare fatture inerenti a lavori di ammodernamento del campo sportivo, don Celi, stacca alcuni assegni dal suo libretto di conto corrente.

Nel consegnarli non dimentica di dire ai creditori bancari di attendere qualche giorno prima di incassarli: lui sperava nell'arrivo della Provvidenza. Per una decina di giorni il buon uomo vive tra l'ansia e la fiducia che qualcuno venga in aiuto, poi un lunedì squilla il telefono. È l'impiegato della banca di Nizza (ora incorporata nella banca Popolare di Novara): "Direttore passi per cortesia con una certa urgenza in ufficio per una comunicazione riservata". Don Celi intuisce subito il perché del colloquio: inforca la bicicletta e si precipita in città. Entra con calma in Banca con il solito mezzo sorriso per nascondere il suo stato d'animo, perché la Provvidenza non è ancora giunta.

"Devo tremare o no?" dice subito all'impiegato.

"Nessuna paura Direttore, Lei è un amico oltre che un cliente: deve solamente versare la somma di lire..... per un sacco di assegni giunti tutti insieme da un paio di giorni, e che secondo legge devono andare in pretesto per mancanza di fondi".

"Così tanto sono scoperto? Ecco vedi io non ho potuto ritirare che pochi spiccioli dal sacchetto delle elemosine di ieri, domenica. Ti confesso che mi sento umiliato per la pesante situazione in cui mi trovo".

Un attimo di silenzio ingombrante interrompe la conversazione: parlano solo gli occhi degli interlocutori divisi dal bancone dell'ufficio dei conti correnti della banca di Nizza. Poi d'un tratto il sorriso del salesiano svanisce, socchiude gli occhi e resta immobile in raccoglimento: la scena dura due o tre minuti, forse per un colloquio intimo con l'Eterno, tra l'assordante vocio dei clienti della Banca. Apre gli occhi ed il viso gli si illumina. Ha acquistato l'aspetto solito dell'uomo sicuro e padrone della situazione. Mette le mani in tasca della veste talare e tira fuori un rotolo di carta moneta, poi passa ad un'altra tasca e ad un'altra ancora. Salta fuori un bel malloppo.

Il buon uomo distende lentamente i rotoli di cartamoneta e chiede un pezzo di carta per comporre la distinta di versamento. Gliela compila l'impiegato stesso.

“Quant’è il totale?”

“Direttore c’è la stessa cifra, proprio la medesima che le ho chiesto e che risolve tutti i problemi”.

In seguito l'impiegato dichiara: *“Lui era più stupito di me per l'accaduto. Ci siamo guardati a lungo negli occhi umidi per l'emozione senza parlare. Poi la stretta di mano con la raccomandazione del silenzio”.*

Si è concluso un incontro che certamente ha visto l'azione potente del Soprannaturale.

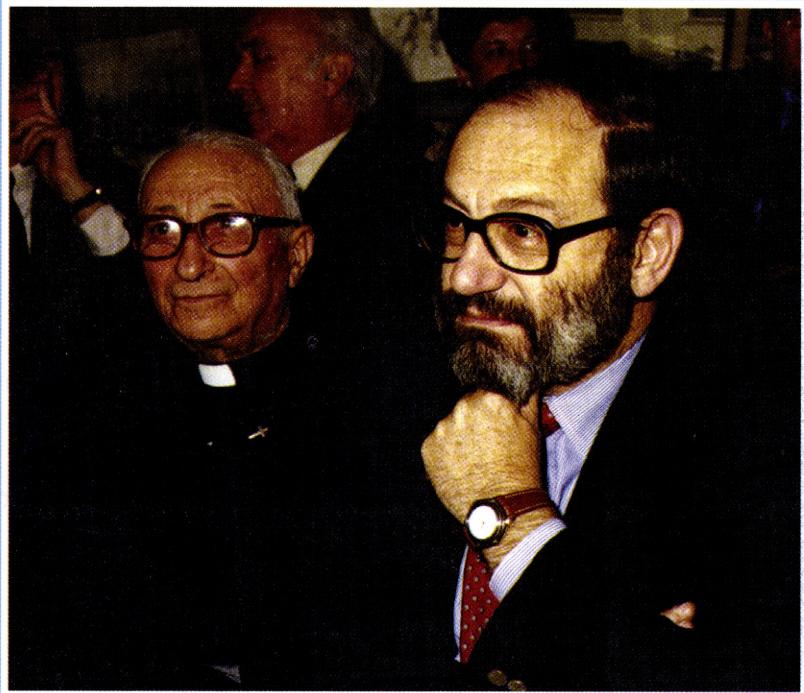
Cari confratelli abbiamo letto alcuni cenni biografici di un confratello semplice e buono...

L’Oratorio da lui rinnovato oggi deve rinnovarsi se vuole proporsi come luogo educativo salesiano. Il rinnovamento attuale si sta facendo difficile, e perchè manca la bontà del caro “don Bepi” e perchè all’interno dell’Oratorio le varie attività camminano bene ma da sole. Pregate perchè impariamo a camminare insieme.

Per la Comunità Salesiana dell’Oratorio
Don Tommaso Durante

ORATORIO SALESIANO DON BOSCO
Nizza Monferrato, 8 dicembre 1995





Don Celi in un incontro culturale nicese con Umberto Eco suo ex-allievo

Per il necrologio salesiano

Sacerdote GIUSEPPE CELI

nato a Terrassa Padovana (PD) il 23 marzo 1908

morto a Nizza Monferrato il 12 marzo 1995

a 86 anni di età, 66 di professione religiosa e 57 di sacerdozio